

Pro memoria

5 M. d. Giuseppe Tartini, dell'emulo di Salsburgh, Rousseau etc, fra i quali, i lavori della sua ultima vita, di cui ne fecero cenno anche gli Enciclopedisti, andarono di credito in credito trasmessi, fino ai loro ultimi nipoti viventi, i Sig. fratelli Valla fu Simone da Perino, i quali, come i loro antecessori, li conservarono con somma cura, tenendo altresì conto delle stampe autografe minime del Cardone.

In tanto lasso di tempo, cioè dal 1770 ad oggi, non si è da credere che nessuno fuor di qua, non li leggesse, esaminasse, studiasse. Avendo dato se ne occuparono. Pensò nessuno di cimentarsi di ordinarli e farne relativamente una qualche digestione.

Ma io la farò come spesso alle scienz. fatte, tanto meno, in quanto che altri e specialmente matematici diffranti, apriranno di non poco - cinto, addechi le basi della scienza attuale, discopriranno radicalmente la quella del tempo del Cardone.

Ma trattandosi di esaminare il movimento dell'opera. Suo principale, mi recava meraviglia, che caduno degli esaminatori rifuggisse di almeno denunciare l'indiviso dell'opera dal lato filosofico; cioè logicamente non lo riproduceva nella lettera, né con ciò dico, delle proposizioni, apriori, posteriori, esempi, conclusioni ecc. ecc.; ma non si fermava nemmeno a pensare sulle varie espressioni incidentali, vicine nel grembo dell'opera principale, ed Scienza platonica; le quali espressioni per l'indiviso dell'opera, non mi sembrano nuove, come per me e per altri, fu opera l'elucidazione filosofica amministrata.

Come pure senza prefunzione e senza paura riprova e ripeto che
1. Tartini stabilisce con questa, la forma del Universo la espressione
2. di una Legge di Ragioni e Proporzioni, non immaginarie, ma
3. reali determinante le tre Nature; dello Spesso, del Diverso
4. e della sostanza, e congiungente le med. nature parti insignite dello
5. Universo, con questo ordine e legame che necessariamente caratterizza
6. un Tutto, come Uno di unità circoscritta per figura del
7. Universo.

Dimostrando, che l'Universo è l'effetto sublime di un Calcolo sublime, e che ciò si possa provare col Numero, ch. ei, con Platone, ma - ma divino, con cui creò la natura dei Suoi afferendo:
«il Principio delle cose daarsi unicamente cercare nell'armonica natura».

Avendo: che le proprietà, corrispondenze, relazioni delle cose,

variamente dinaprate, sono tali e tante, che oltrepassando
la intelligenza umana, ce glianno stato d'incanto, e che non dimeno
l'autore, se avesse voluto proporsi di intieramente esporli, le avrebbe
di gran lunga crescuti.

" Confessa aver dissipato tutta la macchina di questa scienza, per
" arrivare, (vino capi) al grado di superchieria, considerando che
" di meno non ci voleva per abbattere false dottrine e per ottenere di
" dirizzare la testa e il cuore degli uomini, la qual scienza piacque a Dio,
" e farla riporgere col mezzo di un misterioso montale, così ci si qualificò.

L'elenco e il titolo degli scritti dati ai dotti indizi degli argomenti.
L'argomento e la ventilazione, motivo di diffidazioni agli scienziati;
di paragoni ai filosofi; di appostamenti a tutti quelli di cui
conrazionali che non erano contrarie alla universale opinione
in che un tempo tenevasi per elevatissima la mente dei antichi;
e poi che esprimeva lo favore di lui, ne ammirava la meravigliosa
costanza, e ben più lo ammirava per sommo filosofo di che un celebre
suavatore di violino, ma dal Numero e dalle armonie naturali,
faceva derivare epici che dal mondo scientifico d'allora, erano ignorati.

Saremo dunque appeltare una volta critica riprova, che dia
lume, dirigieme e schiarimento del opera principale tantissima, la
quale emende la aridità di questo aridissimo corso, trascendo al giudizio
degli uomini che si reggono dalla opinione in cui finiva gi' anche l'opera stessa.

Ms. L'autorità di Pirano conferiva il M. S. a suo luogo contrassegnati, meno
un op. che (almeno capi) eravamo) andava smarrito. Quest'era la scienza
del Numero, o scienza sperimentale in 3 volumi. Tardini la donò ad Gaminus
al Professore Calambo, religioso nel convento di Praglia. Trattato l'autore
moriva (1770) e il Manoscritto restava in mano del Calambo. Non so quanto
tempo dopo (buen per certo) Calambo moriva, e il Manoscritto restava
l'opera come proprietà sua. Dieci anni dopo (1780) Pietro Tardini da
Pirano nipote dell'autore la requisiva (vedi Docum) al convento col
mezzo del parente di Padova. Il Pirano riprendeva: spuntò quanto resti-
tura il Ms al suo legittimo proprietario, qual erede diretto del Maestro.
Non si fu fatto rinvenirlo tra i Ms. tartiniani, e intendiamo perciò
o che il Tardini Pietro, non s'abbia data cura di ritirarla da Praglia,
o che altrimenti ella andata l'opera smarrita. La pratica da me fatta
a Padova ed a Venezia, e non approdava a nulla. L'ex priore di
Praglia degli ultimi tempi (vedi lettera relativa) mi mette fuori di
spouze, adducendo in prova il manoscritto fatto dai Conventi in
quanti ultimi tempi.

Tutto cala parate dell'Autore.

"d'autore molte cose qui ripete espone nel suo trattato di Musica; ma considerato allora dai Matematici come musico, che le sue dimostrazioni non si vale delle loro scienze sublimi, ma unicamente del semplice aritmetico numero, il dato motto dei medesimi la fermata il giudizio del di lui trattato tra l'indifferenza ed il disprezzo. Qui l'autore cambiando la figura di musico nella figura di Telescopista anzi di Scapitano della scienza di Platone, che egli stesso è l'aritmetico dei filosofi, in grazia di tal figura crede di menarsene, tutto l'impegno dei matematici alla scoperta della falsità di questa scienza. E' al punto in cui o la loro indifferenza o il loro disprezzo li condanna, perché qui si tratta di trappo, trattandosi d'un argomento del maggior peso e delle più gravi conseguenze di quanti mai sieno stati proposti, o passano proprii. Per altro della potenza delle loro scienze dimostrative a convincere la presente di benche minima falsità, l'autore si cura di quella tal sicurezza, che molto sorpassa la comune sicurezza dimostrativa. E' chiaro perché in questa seconda sicurezza come conseguenza ed effetto conviene la scienza presente con le comuni, e in ciò sono eguali, non capi soli antecedente e nella ragione, sempre cognita, in questa sempre incognita, in qualunque diversa. Perciò il convincimento prodotto di questa è certamente superiore al comune, che chi la possiede, benché per epistemi, affatto privo di qualunque ragione delle comuni, risente la propria forza in grado di eminente, che nulla stima, l'opponi a nuova creatura tutto il matematico motto, anche de' saperi composti tutto d'Archimede e di Euclide. Questa dichiarazione risente qui necessaria all'Autore, non più come Smonatore di Violin, ma come possessore di questa scienza, di cui, rispetto al presente bisogno, egli espone questa sola parte, che con giurata verità può dirsi la pura gramatica di questa scienza. Ciò senza di sicura notizia al dato motto presente per regolarci a dovere nel caso affatto strano in cui si tratta di far rivivere, dopo migliaia d'anni, la massima di tutte le scienze, se si eccettu la Teologia rivelata. Per ben regolarci gli si rendono necessarie le seguenti avvertenze.

Il non riguardi il modo di cui si vuol servire la Provvidenza per tale scoperta e si ricordi che: Deus humilis eligit ad fortia queque confundat.

Il non sia ben lontano dal credere fanatico o risentimento dell'Autore con tal argomento. Perché chiunque può chiarirsi da se stesso col fatto

di quando si trovano esposto e dimostrato ci vuol poco per andare alla postergo
con li aumentarsi dell'ardore, abbando in natura da
vanità e da gloria, di cui, se farvi amante, n'ebbe più del dovere
sotto alle sue, il quale se fosse stato padrone di se stesso, avrebbe ri-
nunciato alla propria vita piuttosto che a spumare una tale impresa,
da cui non altro gli è provenuto che: labor et dolor. Ma così di
più, e vi è che dopo la di lui morte da saggi maggiori di ogni eu-
-gine, si parlerà per troppo di fatti realmente seguiti, senza parità
-mente dipendenti da questa sciagura. Così l'ardore potè imporre per
sempre silenzio a cui ne è a parte, come si chiama pentito della sua es-
-suberanza di cuore, ma non è più a tempo, e unicamente spera che,
dalla oroscopia di chi n'è consapevole, gli sia risparmiata in vita la
confessione di essere scapoto, non si occupi più della necessità del
Pittagorico silenzio; l'ha imparata a propria spese. Senza superiorità non
lo conduce, lo trasferisce a guida pubblica comparsa, e per se stesso si
apparerebbe più che in fretta dal commercio umano, a tale che,
se se ne potesse il nome, nonché la persona. E' dunque impossibile
che un uomo in tal situazione sia capace di risarcimento.

3. che se la Provvidenza disponga che il detto mondo ereda verità e
necessario il risorgimento di questa sciagura, non vi è tempo da perdersi
sia politicamente scutato l'ardore a consumar l'impresa da chi
fa autorità della rispettabile classe di filosofi matematici. Questo è
l'unico modo di spingere l'ardore ovunque morte, alla massima fatica
ulteriore, che per se, pieno di anni e di fatiche non ha coraggio di
incontrare.

4. Può nascere facilmente un equivoco nei doti più profondi, ed è, di
rilevare e concludere, che quanto qui troveremo esposto di questa
sciagura, consiste nelle apprezioni e proprietà dell'aritmetica numero
comune. Se così concludono, gli si aiuta dalle custom pienamente la conclu-
-sione. Ma non si fermino qui. Seguitino a considerare attentamente tre
-cose - Prima, che le apprezioni e proprietà più importanti fin qui
esposte, arrivano ad esser certamente nuove, e se altrettanto nuove
e affatto ~~esse~~ a loro ^{incognite} ~~immaginabili~~ ^{gli} arriveranno quelle che rimangono
da esporre. Secondo, che queste scienze di pura fondamento materiale
alla scienza presente, il di cui fondamento formale, come qui veggiamo
e teniamo con mano, consiste nelle ragioni e proporzioni tra loro con-
-giunte in perpetuo legami di rapporti, così che, qual si sia ragione o
proporzione disgiunta in questa scienza, nulla significa, o forma sistema.
Quest'è la diversità fortanziale tra la scienza comune delle ragioni e propor-
-zioni ~~da loro dipendenti di perpetuo legami di rapporti~~ e la scienza presente.

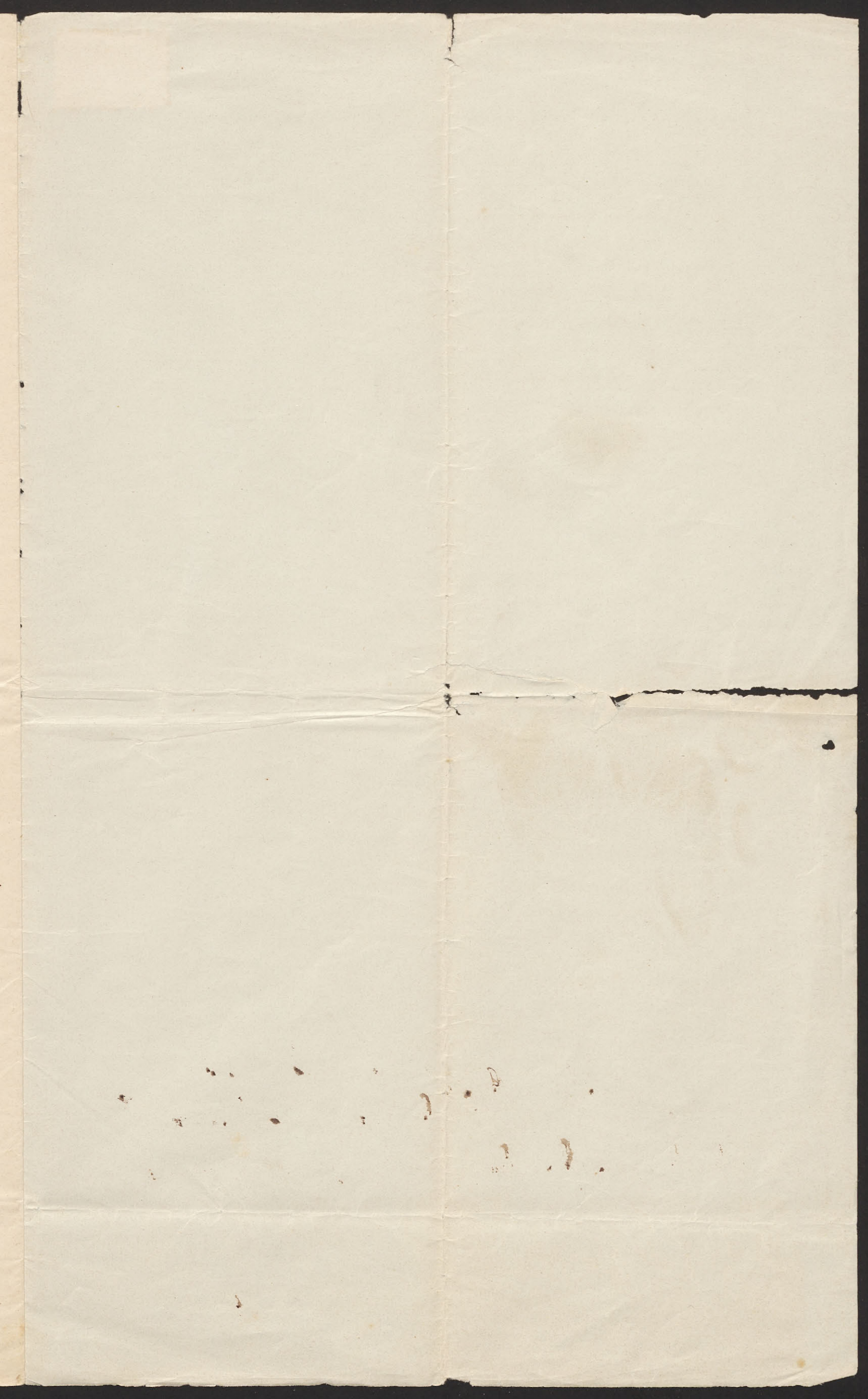
In quella scienza ragione o proporzione può dividersi dati altra e far
classe da se sopra, in questa, è affatto impossibile, poichè non solamente
decano trovarsi fra loro congruente, sì che l'una sia prova dell'
altra e tutte insieme formino la stessa prova; ma inoltre tutte insieme
decano risolversi nel suo principio affatto primo, che è la massima
prova universale, senza di cui a nulla senza qualunque prova par-
ticolare. Sa benissimo l'autore (lo sa a sue spese) che una scienza si
fa da prova con se un tale innumero di cose che sopra fa la mente
umana, e che tutti sono gli intelletti atti a poter arrivare alla to-
-tale comprensione. Questa verità non può ne darsi nascondere. Ma
poi non deve imputarsi la somma difficoltà di questa scienza all'autore,
come troppo ingiustamente è seguito, nel di lui trattato di Musica. Vede
anzi giustizia che si ringrazi il divino Autore, che di tanto dono ha voluto
far degno il genere umano. Se poi non ha proporzionato l'intelletto
di tutti alla capacità di tal dono, crese altrettanto il debito verso Dio
di chi se ne trova fornito al bisogno, ed altrettanto crese il merito
di questa scienza costituita da Dio nell'impossibilità di essere resa comune.
Ma non per questo la si deve spregiare da chi non la intende. La
mancanza del grado di capacità necessaria a comprenderla, non è colpa di
qualunque sia; è bensì colpa incompensabile di chi si prescrive, e nel
piti di quello che egli sia in fatto, e non voglia surrogare in se forze,
con altra misura che della stessa di se stesso e del disegno altrui. Terzo,
che Platone chiama il Numero un Dono divino, e però è da vedere in primo
luogo se la di lui autorità sia fondata sul vero o sul falso. Ciò è ben fa-
-cile ottenerlo da quel tanto che l'autore espone in quell'opera sua,
in cui con fatti si perdono e reali, e con altrettante dimostrazioni, si
principia l'autorità del di lui testo, poichè qui col solo numero si arriva a
rimanere ciò che non si è potuto ottenere da veruna scienza dimostrativa.
Supposto questo primo fondamento di verità, deve in secondo luogo, indagarsi in che
precisamente consista la divinità di questo dono, come superiore a qualunque idea di
scienza puramente umana. Il testo di Platone indica non tanto il dono con uno di
quei beni in genere i quali, tutti sono doni divini, quanto il carattere di questo
dono, come distinto dagli altri per essenza talmente singolare, che deve separarsi dalla
classe di quelle cose umane, che si riconoscono beni e doni divini, e questo è il vero senso
del testo di Platone parlato ottimamente da filosofo metafisico, ordinamente da filosofo
morale, dove ha detto che all'acquisto di si fatta scienza, si richiede l'intelletto profon-
-damente capace, l'animo sublimemente disposto, perchè è più Sapienza che scienza.
A quanto ha detto un Gentile, ne più ne meno può aggiungere un Cristiano.
Da questo deducano i dati più profondi che altre le asserzioni e proprietà di fonda-
-mento materiali, che è il Numero; altre le ragioni e proporzioni di fondamento for-
-male che è nei rapporti e nel loro legame; altre quanto si è detto ancora,

ma si tiene a suo luogo dei numeri come segni reali di specifiche nature,
e che appartiene al numero come quale di natura e non più a quelle
affezioni e proprietà che appartengono al numero come guardo di ragione; oltre
tutto ciò che vi è in questa scienza, qualche altra cosa di ~~ingenua~~ ^{fondamentale}
di maggiore eccellenza e significazione. Credano alti anche anche troppo
sicuro; e, se liberi dal pregiudizio contratto dal paese di quelle lingue
che li rende diffidenti nella loro ripetibile ^{infin} classe, ma che essi cre-
-dono le più sublimi, quando realmente nel fatto, si approfondiranno
nella storia di questa scienza, non risparmiando fatica per intendere
nel suo fondo, avranno motivo di benedirne la loro fatica e la la fede di
autore, prestata.

Ma qui l'autore Cristiano ha parlato ai filosofi cristiani con tanta
verità e sincerità di cuore, che senza rimorso alcuno se ne fa responsabile
davanti a Dio. Ma poi ragliandosi con eguale verità e con altrettanto coraggio
verso la classe di quei greci filosofi che ostentano il nome di spiriti forti,
gli censura procul e prope. E ~~la~~ loro puzza se presumono arrivare
al paese di questa lingua colla sola forza del loro ingegno, perché se la mi-
-sura del loro ingegno non è stata sufficiente a far loro conoscere l'Uno,
il Verò, il Buono nello spettacolo dell'Universo, molto meno è sufficiente
a far loro capire la dottrina dell'Universo, da e poi una loro beccemina
se presumono agitare l'intelligenza di questa dottrina da quel lume da Cui
di essi ~~si~~ ^è ~~ovviamente~~. Qui con tutta verità ha luogo: Evannerunt in
cogitationibus suis. Restarono nella loro cecità perché l'amano per superbia
di intelletto, o per corrotta di volontà e per tutto assieme. Quest'opera che
specialmente distrugge i loro principii sarà il massimo bersaglio delle
loro maledicenze, appassioni e cabale letterarie; né perdoneranno
a qualunque cosa, per annientarla che è il vituperio. Ma fatali il loro
disegno per sé contro Dio non vi è consiglio. L'autore per molti anni ha contras-
-tato in altro senso con Dio, per non fare la presente pub. comparso nel mondo per questo
argomento così per ostendere rispetto, e non gli si è riuscito. Confesso che se stesso degli sforzi usati
per evitarla e di modo esortato da Dio per volerla, ride e riderà degli inutili sforzi di
chiunque presume distruggere ciò che Dio ha voluto edificare. Se poi, o da questa, o da que-
-lunque altra classe di persone non si voglia credere la cosa come veramente l'ha qui esposta,
nulla l'autore si cura che gli si creda o no, perché finalmente questo non è suo interesse.
Chi l'ha voluto in effetto sa perché l'ha voluto. L'autore s'iterà con indifferenza a
Ovidio il furore, come con tutta lealtà ha qui esposta la storia del fatto, di cui ha creduto
la sua essere parte parte il dato. E non la presente digressione dall'argomento
a Evannerunt l'autore del motto ripulito in cui fu contratto tutti arcaismi

Sulla scienza platonica di Gius. Tartini

Protos



21